

**Messa in occasione del rinnovo dei voti delle Figlie della Croce**  
**OMELIA DEL CARDINAL VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Sabato, 15 febbraio 2020

“Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero”. Gesù rivolge questo invito a coloro che sono “stanchi e oppressi”. Possiamo ascoltare le sue parole e partire proprio dalle molte fatiche che la vita di ciascuno di noi conosce ma rimane anche vero che Gesù sembra pur alludere a quelle fatiche e oppressioni generate anzitutto da un modo sbagliato di relazionarsi con Dio, perché intessuto di atteggiamenti più servili che filiali.

Una relazione gravata da tanti pesi da portare, quali quelli imposti dall’osservanza scrupolosa di innumerevoli precetti, prescrizioni, norme, sacrifici.

Sarà questo il severo ammonimento che Gesù rivolgerà a scribi e farisei, perché “legano fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito”.

Gesù, al contrario, non impone pesi, ma condivide quel giogo che lui per primo assume e porta. L’immagine stessa allude a questa condivisione: il giogo è infatti uno strumento che, il più delle volte, viene imposto su una coppia di buoi o di altri animali da tiro, in modo che procedano insieme, condividendo la medesima fatica.

Quello che Gesù desidera condividere con noi è proprio il bene più prezioso che possiede: la sua relazione con il Padre, vissuta da figlio e non da servo o da schiavo!

E figlio è colui che sta davanti al Padre con l’atteggiamento dei piccoli, dei poveri, di coloro che non hanno nulla da offrirgli perché sanno che tutto devono ricevere dalle sue mani.

Maria è la nostra grande maestra: saper accogliere!

“Tutto è stato dato a me dal Padre mio”: è in questa esclamazione che troviamo il segreto più intimo di Gesù, ciò che custodisce la sua vera identità, il cuore stesso della sua mitezza e umiltà. È questo, non altro, ciò che Gesù ci chiede da imparare da lui.

Saper vedere la grazia.

Guardare indietro, rileggere la propria storia e vedervi il dono fedele di Dio: non solo nei grandi momenti della vita, ma anche nelle fragilità, nelle debolezze, nelle miserie. Il tentatore investe sulle nostre mani vuote: “in tanti anni non sei migliorato, non sei capace .....” ognuno conosce bene queste parole, occorre ripuntare lo sguardo sul Signore, aprirsi

al perdono che ci rinnova e lasciarci confermare della sua fedeltà. Vedere sempre prima di tutto la grazia di Dio.

“Tutto è stato dato a me dal Padre mio”. C’è qui l’eco di una parola di San Luca al capitolo 15. Il padre esce incontro al figlio maggiore che si ostina a non entrare nella casa paterna, e gli dice: “Figlio tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo”.

Il fratello maggiore non comprende l’amore gratuito con cui il padre accoglie il Figlio minore che è tornato; rimane prigioniero di una logica servile, che lo porta ad avere con il Padre una relazione commerciale di scambio: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici” ecco la logica servile anziché filiale!

Lo sguardo che non vede più la prova di Dio va in cerca di qualche surrogato: una consolazione affettiva, un successo, qualche ricompensa...

Quando la nostra vita non ruota più attorno alla grazia di Dio, si ripiega sull’io! Chiediamo di saper vedere la grazia di Dio per noi!!!

Solo così si può arrivare a considerare tutto una perdita a motivo della sensibilità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore.

Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui!

Occorre avere tanta familiarità con lo Spirito Santo, con l’amore di Dio.

Se rimanete saldi nell’amore del Signore vedrete la bellezza, vediamo che la povertà non è uno sforzo titanico, ma una libertà superiore, che ci regala Dio e gli altri come le vere ricchezze.

Vediamo la castità non come una sterilità austera ma la via per amare senza possedere, vedremo l’obbedienza che non è disciplina ma la vittoria sulla nostra anarchia nello stile di Gesù! Chi tiene lo sguardo su Gesù impara a vivere per servire.

Nella vita consacrata dove si trova il prossimo?

Anzitutto nella propria comunità. Cercare Gesù che ci sta accanto: la carità si mette in pratica nel posto dove vivi e poi nell’aver questo sguardo ricco di compassione che sappia avvicinare chi è distante.

Ammettere nel mondo lo sguardo di Gesù: lo sguardo della compassione.

Chiediamo a Maria di accompagnarci in questo itinerario quotidianamente.